

## da BUENOS AIRES Francesca Ambrogetti

L'Argentina non dimentica il suo passato. I drammi più recenti tornano in continuazione attraverso varie forme di espressione artistica, in particolare la letteratura. L'ultima riprova: il premio Clarín, prestigioso riconoscimento che ogni anno si attribuisce al miglior romanzo, è andato nell'edizione 2012 a un libro che ricorda il conflitto nell'Atlantico del sud scoppiato nel 1982, quando l'Argentina entrò in guerra contro la Gran Bretagna, alla quale contende da oltre un secolo la sovranità delle isole Falkland/Malvinas. Il vincitore del premio, Fernando Monacelli, immagina nel suo romanzo *Sobrevivientes* il ritrovamento, venticinque anni dopo il conflitto, di una scialuppa di salvataggio con le salme di tre marinai argentini. Si tratta di naufraghi della nave General Belgrano affondata dall'aviazione inglese durante la guerra. Vengono trovate anche le ultime lettere delle vittime, una delle quali si rivolge al figlio non ancora nato. Dopo averla letta, la madre del militare inizia la disperata ricerca del nipote, della cui esistenza fino a quel momento non sapeva nulla. Un episodio che ricorda in qualche modo l'altra grande tragedia argentina, quella dei *desaparecidos* durante la dittatura militare. E dei tanti bambini nati durante la prigionia illegale dei genitori, che ancora oggi le nonne continuano a cercare. Un argomento che l'autore aveva toccato in un libro precedente, *La mirada del ciervo*, finalista nel 2005 dello stesso premio vinto ora con *Sobrevivientes*. Parlando del titolo del suo romanzo, Fernando Monacelli, uno dei tanti nomi italiani della letteratura argentina, sostiene che gli individui sopravvivono non quando ricevono ma quando danno, non

quando riescono a prendere un salvagente ma quando lo cedono. La giuria è stata unanime nella scelta del romanzo vincente. Uno dei suoi membri, lo scrittore peruviano Santiago Roncagliolo, ha detto del libro che è un ritratto dell'Argentina del presente, delle cicatrici del passato e della ricerca del futuro. Secondo lo spagnolo Juan Cruz Ruiz, la memoria è l'essenza di questo romanzo perché la vita può finire ma il ricordo la trasforma in speranza. La scrittrice Claudia Piñeiro, terzo membro della giuria, ha definito *Sobrevivientes* un thriller dei sentimenti. All'edizione di quest'anno del premio, assegnato dal quotidiano "Clarín" di Buenos Aires, hanno partecipato 526 romanzi giunti da vari paesi del mondo.

## Belfagor

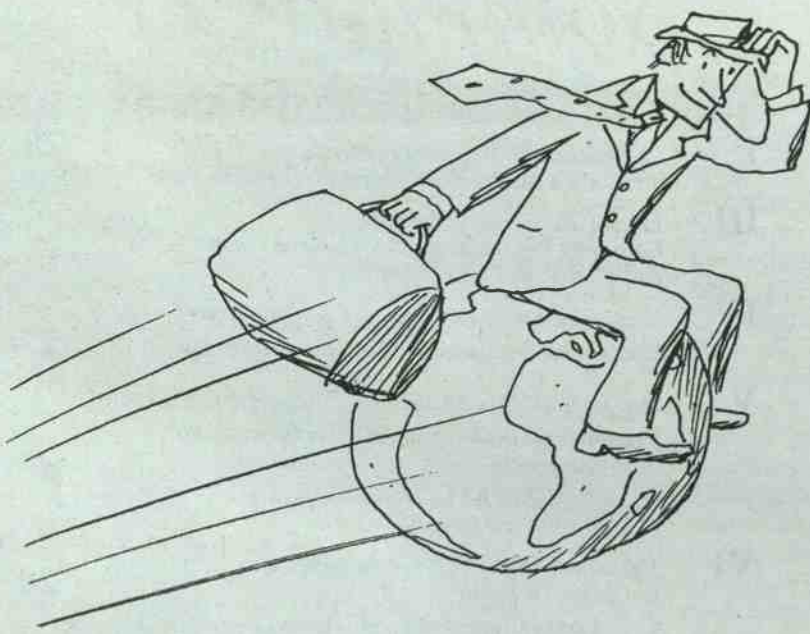
di Remo Ceserani

Quando, nel 1946, uscì il primo numero della rivista "Belfagor" fondata da Luigi Russo, su "Giustizia e Libertà" comparve una recensione del professore e grande intellettuale piemontese Augusto Monti, il quale salutava con entusiasmo l'arrivo di un'"altra bella rivista" nel panorama culturale e politico di un'Italia che "ritornava agli studi", abbandonava la "barbarie", esprimeva un sentimento collettivo di grande fervore, tipico del momento storico della rinascita italiana dopo la guerra civile. (Monti negli anni successivi scrisse di frequente sulla rivista, fino al 1971 e addirittura, con un saggio postumo, nel 1980). Quando, nel 1976, cadde il primo trentennio di vita della rivista, Giovanni Giudici celebrava sul "Corriere della sera" l'avvenimento chiedendosi: "Rivista letteraria? Rivista accademica? Rivista politica?". E rispondeva: "Tutto questo e, insieme, niente di tutto questo nel senso esclusivo".

E oggi? Purtroppo oggi, mentre "Belfagor" cessa le pubblicazioni, la situazione è molto diversa e, a parte alcune eccezioni (di cui "Belfagor" è sicuramente stato uno degli esempi più insigni), si avverte nel settore una crisi molto profonda, in corrispondenza con il disorientamento e il forte calo di tensione che ha investito l'attività intellettuale e culturale di tutto il paese: riviste prodotte da stanchi e ristretti gruppi accademici, riviste che finiscono preda di editori a tendenza monopolista che le distribuiscono a prezzi scandalosi, riviste che confusamente cercano di ridarsi una verginità e un'identità approdando sulla rete, riviste che si sforzano vanamente di riallacciarsi ad alcuni grandi modelli di intervento militante (ma purtroppo per la militanza non ci sono più spazi nelle nostre società liquide).

Carlo Ferdinando Russo ha raccolto l'eredità del padre nel 1961 e, con l'aiuto di alcuni collaboratori, giovani e non, e della moglie Adele, ha continuato a pubblicare la rivista per più di un cinquantennio, rispettando rigorosamente i tempi dell'uscita bimestrale e mantenendo alto il livello culturale dei fascicoli, alta la fedeltà ai principi della laicità e della democrazia e a quelli dell'apertura e curiosità culturale e del franco confronto (anche vigorosamente polemico) fra le posizioni più diverse. Ora, sentendo il peso degli anni (oltre novanta), ha gettato la spugna e deciso di chiudere "Belfagor", dopo il numero di novembre e la pubblicazione, a cura di Antonio Resta, di un accuratissimo indice di tutte le annate 1946-2010. La decisione, presa in un momento in cui la rivista continuava a essere molto vitale e molto seguita, con abbonamenti numerosi in tutto il mondo, è stata definita dal direttore "malinconica ma necessaria". Ha fatto pensare a un suicidio assistito, come quelli che vengono coraggiosamente e laicamente praticati in quel di Zurigo.

Poteva Russo fare diversamente? Le ragioni che ha dato sono personali e come tali non possono essere messe in discussione. Qualcuno ha pensato che una qualche influenza l'abbia anche esercitata il clima culturale fortemente depresso (molto più che malinconico) in cui viviamo. Credo comunque che dobbiamo accettare le motivazioni avanzate da Russo e rassegnarci. Purtroppo non sarà facile. La perdita è molto grave per la cultura italiana e anche per molti di noi (e anche mia personale, che in quelle pagine ho trovato molto spesso ospitalità per saggi, articoli e recensioni e anche qualche bizzarra diavolesca, in tono con la rivista). Che fare?



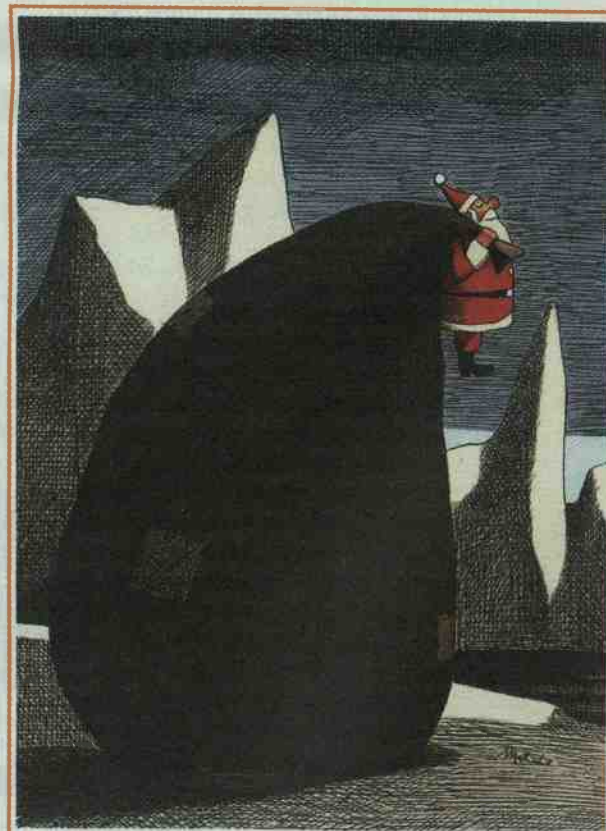
# VILLAGGIO GLOBALE

## da NEW DELHI Silvia Annavini

*Behind the Beautiful Forevers* di Katherine Boo (Random House, 2012), tradotto in Italia da Piemme con il titolo, forse fuorviante, *Belle per sempre*, ha recentemente vinto il prestigioso National Book Award come miglior opera non narrativa. La parete dalle piastrelle luccicanti che divide l'aeroporto di Bombay dallo slum di Annawadi non è soltanto l'epitome di una divisione urbano-sociale, ma è anche uno schermo dove si proiettano i sogni e le aspirazioni di un margine che cerca di oltrepassare il proprio stesso limite. Questo limite è percepibile anche all'interno del testo, nella costante tensione tra fiction e non fiction che dà vita a una versione assolutamente innovativa dell'annosa questione della letteratura come documento. La rappresentazione dello slum, delle anfibologie che svaniscono nel nonsenso di una realtà regolata dalla logica simmetrica della periferia, è anche quella dell'occhio di un outsider che osserva e che cerca di sparire dietro l'immagine che prende forma grazie a una prosa partecipata e asciutta al tempo stesso, sebbene non particolarmente valorizzata dalla traduzione italiana. Eppure il romanzo reca l'impronta indelebile dell'esperienza e dello shock, lo stesso che Katherine Boo riusciva a esprimere in ogni parola durante la presentazione del libro al Festival della letteratura di Jaipur. Sorprende ritrovare la stessa sensazione fra le pagine di un'opera che, pur avendo, come altri innumerevoli romanzi e testi non narrativi, quale centro propulsore Mumbai, ormai stereotipo di un'India che incuriosisce l'Occidente, riesce a mantenere intatta una politica del dubbio raramente disattesa all'interno del testo. La scrittrice, premio Pulitzer, sottolinea come la parola "contraddizione" (apparentemente molto cara agli analisti della cultura indiana) possa essere piuttosto sostituita con quella di "possibilità". Metaforicamente, è la possibilità di superare quel muro di piastrelle scintillanti, messaggere di un futuro dorato che muove gli abitanti dello slum di Annawadi e, in un certo senso, i milioni di poveri che popolano le periferie delle metropoli indiane. Si tratta di una possibilità concreta che sta consentendo al paese di assottigliare sempre di più lo spessore di quel muro e di invadere progressivamente e visivamente l'immaginazione del centro.

## da NEW YORK Alfredo Iardi

Se non fosse per il cubo minimalista in vetro e acciaio creato da Renzo Piano per ospitare l'ingresso della Morgan Library sulla Madison Avenue, i bassi edifici che la compongono passerebbero quasi inosservati. Il severo edificio neopalladiano, sede originaria della biblioteca privata del banchiere John Pierpont Morgan realizzata nel 1906, la successiva sala di lettura aperta al pubblico e l'abitazione della famiglia Morgan sono stati collegati tra loro da una struttura trasparente e fusi in un'unica dimensione architettonica e museale. Un accorpamento che ha dato nuova vita a un'istituzione prestigiosa, depositaria di una collezione unica al mondo di libri rari, codici miniati, manoscritti, spartiti musicali e disegni. Questo immenso e selezionatissimo patrimonio è oggetto di continue rivisitazioni, che danno forma e contenuto a piccole mostre tematiche nello spirito delle scelte originali e raffinate che hanno ispirato la creazione della biblioteca. In un'ottica che privilegia la scrittura, prevalentemente nella forma di manoscritti, carteggi e corrispondenze, si sono susseguite e sono in corso esposizioni che si soffermano sui risvolti quotidiani meno evidenti di scrittori e artisti. *Power of Words* esplora l'impatto mediatico dell'uso della parola scritta e parlata nella corrispondenza e nei discorsi, specialmente quelli del periodo bellico, di un grande protagonista di uno dei periodi più bui del XX secolo, Winston Churchill. La nascita di molte storie di Beatrix Potter è l'oggetto di una mostra coinvolgente, *Beatrix Potter. The*



## Le immagini

A grande richiesta ritorna l'inimitabile FRANCO MATTICCHIO a illustrare tutte le pagine del nostro giornale. A lui vanno tutta la nostra sconfinata ammirazione e i nostri più sentiti ringraziamenti.

*Picture Letters*, che presenta una scelta di lettere illustrate dall'autrice con i disegni dei suoi famosi personaggi: Peter Rabbit, il coniglio, e i suoi amici. *Fantasy and Invention. Rosso Fiorentino and the Sixteenth Century Florentine Drawings* pone al centro di una mostra sontuosa di disegni fiorentini del secolo XVI il più noto dei tre quadri esistenti in America di questo elusivo pittore, *La Sacra Famiglia*, con una scelta di lettere di suoi contemporanei. Ed è da questa interazione fra materiale scritto e iconografico che si è affermata una delle più sofisticate formule espositive della città di New York.